

IL GIUSLAVORISTA

Tiraboschi: «Non bisogna illudere i lavoratori, serve flessibilità»

di UMBERTO MANCINI

ROMA - «Non bisogna illudere i lavoratori, promettendo cose irrealistiche, ma bisogna tutelare il diritto al lavoro, quello vero, facendo i conti con le situazioni concrete, accettando quindi il modello Pomigliano e la flessibilità, che hanno dato prospettive all'azienda, salvaguardato l'occupazione». Michele Tiraboschi, direttore del Centro studi Marco Biagi, va dritto al cuore del problema. Senza polemiche o strappi.

I CONTRATTI E LO SVILUPPO

«Deroghe per evitare che le aziende delocalizzino»

Lo slogan della Fiom alla grande manifestazione di Roma è: «si ai diritti, no ai ricatti». Un riferimento evidente al caso Pomigliano, alla netta bocciatura da parte del sindacato dell'intesa raggiunta invece con Cisl e Uil. Che cosa ne pensa?

«Ci sono i diritti fondamentali da tutelare, quello al lavoro prima di tutto, quello dei più deboli, di chi rischia il posto. Non vedere che la situazione sta cambiando mi sembra veramente assurdo. Ci sono aziende italiane che sono pronte a delocalizzare, ad andare via per sempre. E ci sono aziende estere pronte a non investire più in Italia. E poi c'è la concorrenza di Cina, India, Stati Uniti. Pensare ad un mondo perfetto con regole perfette non è realistico. Servono invece risposte nuove da parte del sindacato, come nuovo deve essere il modo di fare impresa. Questo non significa avere meno diritti e meno garanzie».

Ovvero..

«Anche la Fiom, credo, dovrebbe accettare la flessibilità introdotta dal modello Pomigliano. Occorre fare regole legate alle esigenze del territorio, su misura, valide per ciascuna azienda. In un quadro di tutele complessive. In cui le deroghe ci possono stare se contrattate e approvate. Così si realizzano e si rendono concreti i diritti fondamentali. Non serve abbaiare alla luna, ipotizzare diritti di carta,

astratti, e poi vedere che l'azienda ha chiuso i cancelli, che è fuggita all'estero e ha abbandonato l'Italia».

Insomma, il rischio è che le rigidità, qualora non fossero rimosse, aggravino una situazione già complicata fatta di precariato, crescita della disoccupazione, basso sviluppo...

«Siamo in una fase difficile, con una crisi economica che ha colpito duramente il Paese. Non credo però che si voglia scambiare la possibilità di avere delle fabbriche al Sud, un sistema industriale vivo, con il mantenimento delle rigidità contrattuali del passato. Con il rischio, voglio sottolinearlo, di creare poi lavoro nero, di spingere i più deboli nelle braccia della criminalità organizzata. Serve quindi un quadro di norme flessibili come quelle adottate a Pomigliano e approvate dalla maggioranza dei lavoratori. Serve realismo altrimenti le fabbriche chiudono».



Michele Tiraboschi

Ma la Fiom, anche se isolata da Cisl e Uil, non sembra proprio condividere questa impostazione e promette una mobilitazione massiccia, lo sciopero generale.

«E' una scelta. Chi fa demagogia chiede però quello che sa di non poter mai ottenere. Non guarda alla realtà dei fatti, non si misura con il cambiamento. Chi invece cerca di capire, provando ad individuare delle soluzioni, si prende gli insulti...».

Si riferisce agli assalti alla Cisl, alle contestazioni..

«Certo. Il compito del sindacato è quello di dialogare, contrattare, mediare e trovare accordi. Saranno poi i lavoratori a decidere e a valutare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

